

» Il presidente di Fondimpresa «I corsi possono essere autofinanziati. E anche autogestiti»

Fossa: dalle imprese più formazione (e costerà meno)

MILANO — «Spazziamo via due alibi», dice. Il primo: «Quello per cui la formazione costa. Non è sempre vero, si può autofinanziare». Il secondo: «L'incubo burocrazia. Abbiamo tempi rapidissimi: un mese se le aziende presentano direttamente i propri piani, tre se partecipano ai bandi». Giorgio Fossa è da poco presidente di Fondimpresa. Emma Marcegaglia per Confindustria e i segretari di Cgil, Cisl, Uil — ossia i «soci» — l'hanno voluto ai vertici con un preciso mandato: rafforzare un organismo nato per finanziare la formazione, appunto, ma che potrebbe fare molto, molto di più. L'ex leader di Viale dell'Astronomia guarda le cifre degli ultimi due anni: 336 milioni spesi per l'aggiornamento (dall'inglese alle nuove tecnologie) di 625 mila lavoratori, altri 86 milioni già stanziati per nuovi piani formativi. Compreso il bando (qui si chiama «avviso») appena partito e destinato alla riqualificazione di dipendenti oggi in cassa integrazione. Gente che il posto rischia di perderlo del tutto. Non saranno enormi, i fondi a disposizione. Ma, in tempi di crisi, «sono comunque una risposta». Soprattutto, per Fossa: «Potrebbero esserlo molto di più. E a costo zero».

«Molto di più» in che modo?

«A Fondimpresa aderiscono, oggi, 62 mila imprese per 3,100 milioni di occupati. Ci sono le grandi, da Fiat a Telecom, dalle Poste al gruppo Ilva, e ci sono molti piccoli, artigiani o commercianti compresi. Ma se penso, per dire, che di queste 62 mila aziende solo la metà sono iscritte a Confindustria, cui però fanno capo ben oltre 100 mila imprese, le potenzialità mi sembrano evidenti».

Ma altrettanto evidentemente restano in-

spresse. Eppure, lei dice, la formazione qui è a costo zero.

«Come ha ben capito chi aderisce. Ogni azienda versa i contributi. Lo fa all'Inps ma, prima, può scegliere: se la percentuale destinata alla formazione debba restare lì o andare a Fondimpresa. La differenza è che, se scegli il fondo, quello che hai versato lo puoi riprendere, ed essere tu a utilizzare le tue stesse risorse per la formazione dei tuoi stessi dipendenti. Nell'ultimo anno, con l'emergenza degli incidenti sul lavoro, molti le hanno usate per corsi sulla sicurezza. Non mi pare secondario».

Tutt'altro. Allora però qual è il problema? Scarsa conoscenza dello strumento? Diffidenza?

«Guardi, questo è uno dei casi di fondi bilaterali aziende-sindacati che funzionano. Nella massima trasparenza, senza rischi di dispersione in corsi-fantasma. E, ripeto, con la massima velocità».

Dunque?

«Il problema è solo far capire alle aziende che qui la formazione si autofinanzia. E, soprattutto nei momenti di crisi, è un investimento. Non puoi star fermo e aspettare che la ripresa arrivi: l'aggiornamento diventa ancora più indispensabile, oltre che un modo per sfruttare le fasi di forzata inattività».

Appello alle imprese, insomma: «Aderite».

«Più sono, più si raccoglie, più si può fare. Sa qual è l'unica assurdità? Ci sono casi in cui la Ue considera anche questi fondi aiuti di Stato, per il semplice fatto che transitano dall'Inps. Ridicolo. La burocrazia però non riguarda noi: si ferma a Bruxelles. E lo Stato italiano dovrebbe dare una mano perché non accada».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONI RISERVATA

L'aggiornamento

Negli ultimi due anni oltre 300 milioni di euro spesi per l'aggiornamento

Le 62 mila imprese

Al progetto aderiscono 62 mila imprese, per più di 3 milioni di occupati



Giorgio Fossa

